

L'inventario delle CITTÀ IDEALI

Fanta-architetture

Dalla «metropoli vivente» di Bradbury all'Heliopolis marina di Junger, sono davvero numerose le creazioni urbanistiche degli scrittori di ogni epoca. Un saggio le raggruppa in 6 modelli

ROSITA COPIOLI

E dificare una città mette in moto le forme primarie dell'immaginazione. Forme e materie interagiscono, in modo variabile, dinamico. Mai in modo assoluto, incontaminabile dall'usura del tempo.

Ecco perché la Gerusalemme celeste di san Giovanni, fatta di pietra preziosa splendente come il diaspro cristallino, con la piazza d'«oro puro simile a vetro puro», e la luce eterna, è un *unicum*. L'aria solida del cristallo trasparente fa pensare al divino; alla forma perfetta, per le geometrie e le proporzioni delle sfaccettature poligonali e simmetriche. Ispira l'attrazione tra scienza e metafisica, negli architetti delle città ideali di Pienza, Urbino, Sabbioneta, Palmanova, Grammichele. È una fantasia «edificante», poiché il cristallo non si espande, ma costruisce, e si dispone all'insegna della perfezione, anche all'interno di microcosmi quali i geodi. Eppure cambia di

colpo nelle sostanze del ghiaccio e del-

la neve, che instaurano la dimensione sospesa del sogno. Nel suo viaggio sorprendente (*Forme e materiali della città fantastica*, Franco Angeli, pp. 222, euro 29, un tassello delle attività del Laboratorio di Ricerca sulle

Trasparenti e regolari come cristalli, o all'opposto oscure, labirintiche e metamorfiche, rappresentano e nel medesimo tempo imprigionano i sogni dell'uomo

Città diretto da Raffaele Milani all'Università di Bologna), Laura Falqui insegue le fantasie urbane soltanto nelle parole della letteratura. Drammaturga, ora narratrice di vena filosofico-fantastica, saggista con competenze di pittura dell'800 inglese (in particolare dei Pre-raffaelliti) e di cinema, accompagna comunque le descrizioni letterarie con i riflessi nelle arti e nella musica.

Da questo bel libro, non aspettatevi qualcosa di enciclopedico – sebbene lo sia la vastità degli esempi – né un ordine cronologico, ma una fondata struttura dell'immaginazione in sei parti, che il saggio introduttivo chiarisce bene: Città cristalline e minerali, Città circolari, Città ortogonali, Città labirintiche, Città metamorfiche, Arborescenze. Ogni capitolo nasce da un succoso discorso, che imposta una trama di confronti tra gli archetipi e i loro sviluppi. Ma nulla vieta che una città sia insieme labirintica e metamorfica, e magari arborecente, o che le analogie si compongano a dispetto delle lontananze tra gli autori.

Il percorso del viaggio è imprevedibile. Le Città cristalline e minerali, che apro-

no il libro, appartengono all'immaginazione finale della Città celeste. Le Arborrescenze, che lo concludono, accompagnano i miti del Paradiso terrestre e dell'Età dell'oro, che sono all'origine di ogni civiltà. Fine e inizio sembrano rovesciarsi. In realtà, in quella dimensione del presente che è l'anima, fine e inizio sono simultanei, nascono dallo stesso desiderio di felicità e di bellezza. *L'escaton*, il destino finale, l'«oltre», è giustamente all'inizio.

Tra le Città cristalline troviamo le vegetanti architetture di vetro di Paul Scheebart – ciò che consente digressioni sull'attualità dell'inquinamento luminoso e altre invasività; la natura che crea città minerali in Tolkien; le simmetrie aliene di Lovecraft; i frammenti inafferrabili di Chlébnikov: «Palazzi-pagine, palazzi-libri, /.../ la città tutta è un foglio di finestre-specchi». Non immagineremmo qui anche un sogno di Baudelaire: un palazzo-città che splende di luce propria, dove il nero è cristallino.

Una città circolare poco nota è Heliopolis di Ernst Junger (1972). In una città marina, dove si congiungono Atlandide e le città solari del Mediterraneo, il Potere oscuro ha prodotto un mostro affascinante, la cui tecnologia si sposa con un'estetica che gronda sangue. Sopra la città vecchia, dall'humus rugginoso dovuto ai grandi incendi, si leva l'architettura dell'Ufficio centrale che allunga i tentacoli. Lucius, il protagonista, è

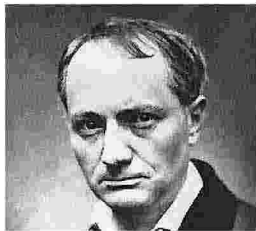
l'«anarca» che cerca di salvare la comunità dei Parsi e se stesso, ma come Junger durante il nazismo, ritiene necessari il dolore, il peccato, il sacrificio, dalla cui esperienza «in sé» viene la bellezza. Il bene non si acquista con la conoscenza, come la Gerusalemme di cristallo: «Le audaci escursioni dello spirito... diventeranno portatrici solo quando l'esperienza le confermerà... le città non debbono essere assolute, debbono essere un'immagine. La pietra preziosa appartiene alla corona, non alla base».

Vorrei ricordare, tra le città metamorfiche, *La città perduta di Marte* dell'ironico Ray Bradbury (1967). Sembra viva, indovina i desideri umani, i suoi tetti si aprono come petali di fiore, le finestre occhi palpebre benevole, i marciapiedi come fiumi scintillanti lambiscono i piedi, macchine riparano macchine, che riparano macchine. D'improvviso un fremito, il cielo si incurva, le palpebre si richiudono. Un solo uomo scappa, torna con sollievo alle città abbastanza piccole da essere governate soltanto dagli uomini.

Sia Heliopolis, sia la città di Marte, sono due sogni deviati e perversi. L'uno, radicato nel male, è stato già realizzato, e sarà sempre in agguato. Ma non scomparirà nemmeno l'illusione che la tecnologia sostituisca l'uomo: ne limita anima e desiderio, lo fa schiavo e lo reclude, nel suo smisurato ventre artificiale.

San Giovanni & Baudelaire Da Babele a Gerusalemme

Come «l'alfa e l'omega dell'idea di architettura», risplende la Gerusalemme celeste. Un angelo accompagna Giovanni alla città cubica dalle dodici porte, discesa dal cielo sulla montagna, fatta di pietre preziose, la piazza d'oro puro trasparente come vetro, dove la gente cammina nella luce dell'Agnello. Un fiume d'acqua viva, limpida come cristallo scaturisce dal suo trono scorrendo al centro della piazza, due alberi



MAUDIT. Baudelaire

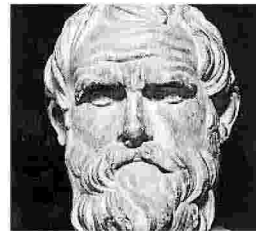
della vita ai suoi due lati producono frutti dodici volte l'anno. Quale trasformazione dell'immagine biblica nitida ed enigmatica, nel sogno esotico di Baudelaire, che si lancia in una Babele «d'archi e di scale, / era un palazzo infinito, / pieno di vasche e cascate / su un oro

opaco e brunito; // e cateratte pesanti / come cortine di cristallo / scendevano abbaglianti / lungo pareti di metallo. // Distese d'acqua azzurra / ... / per leghe a milioni correvano / verso i confini del mondo / ... magici flutti immensi / specchi che di infinite / cose il riflesso abbaglia!». (R.Cop)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aristofane & Daumal Palazzi: disordine o geometria?

Ne *La gran bevuta* René Daumal inscena la parodia del sublime biblico, rovesciandone ogni forma e sostanza: «Dall'alto del monticello... si stendeva ai nostri occhi un miscuglio di palazzi di ogni stile, di stazioni, di fari, di templi, di officine e di monumenti vari. "Qui vedete", mi disse la mia guida infaticabile "la Gerusalemme controceleste", residenza capitale degli Evasi superiori». La parodia di Aristofane ne *Gli*



NUVOLE. Aristofane

uccelli è invece un gioco su ogni pretesa umana, a partire dalla leggerissima città costruita a mezz'aria, dove il geometra Metone promette l'impossibile: «Con l'aiuto di una riga ottengo la misura esatta: eccoti la quadratura del cerchio! Al centro la piazza del mercato, e verranno a

sboccarci proprio in mezzo dei rettifili: una specie di stella, che è tonda, ma riflette in ogni direzione dei raggi diritti». La pretesa della perfezione geometrica corrisponde all'improbabile riuscita delle utopie, che animano Fourier od Owen. Ma William Penn ebbe successo... (R.Cop)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borges & Eliot Tra le mura come in prigione

Se per Borges la biblioteca chiusa, simbolo dell'Universo, può essere vista perfino come un Paradiso, l'infinito negativo che sempre si ripete e dal quale non si esce è il modello dell'orrore, metamorfosi di luoghi rovesciati, come l'imbuto dei gironi infernali. La «Città di Dite» dalle mura di ferro che sorge sulla palude Stigia è un sepolcreto che inchioda a un'immagine tombale anche nell'aldilà (*Inferno* nono canto). *La terra*



POETICO. Eliot

desolata di Eliot la echeggia. Crollano le torri delle città, irreali: «Che radici allignano, che rami crescono / su queste macerie?». Ma Eliot recupera l'*Ecclesiaste* nella continuità, e nell'irruzione del sacro: «Nel mio principio è la mia fine. Volta per volta / le case

s'alzano e cadono, crollano, sono ingrandite / ... c'è un tempo per costruire / e un tempo per vivere e per generare / e un tempo perché il vento rompa il vetro sconnesso / e scuota il rivestimento di legno lungo il quale trotta il topo / e scuota il logoro arazzo col suo tacito motto ricamato». (R.Cop)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Città asiatica
immaginaria dipinta
da Antonio Basoli
(1774-1848);
l'illustrazione è tratta
dal libro «Il giro
intorno al mondo»
(Edizioni Medusa)
Da sinistra: l'autore
di fantascienza Ray
Bradbury (1920-2012);
lo scrittore fantasy
John Roland Reuel
Tolkien (1892-1973)